

## UNA RETROSPETTIVA

### 2008 – L'anno delle previsioni assurde

**Il 2008 è stato un anno nero per l'economia; in primo luogo per l'economia virtuale, quella della borsa e delle banche. Nello strascico di questa economia fallita segue ora l'anno nero per l'economia reale, quella delle aziende e della produzione. Ma il 2008 è stato soprattutto l'anno delle più strampalate e assurde previsioni, che, a quanto sembra, si fanno solo tanto per fare previsioni, così come fossero oroscopi.**

#### Il prezzo del petrolio

(12-01-2009) Nel dicembre del 2008, il prezzo del petrolio è sceso sotto i 40 US\$/barile, toccando il minimo degli ultimi tre anni. Nessuno l'aveva non solo previsto, ma nemmeno ipotizzato. Solo a luglio, il barile costava ancora più di 155 US\$/barile, e la rinomata banca Goldman Sachs stimava che, entro fine anno, il prezzo sarebbe potuto salire fino a 200 US\$. Quando il barile era a 145 US\$/barile, anche l'OPEC, il cartello dei paesi petroliferi, prevedeva una sua ascesa fino a 170 US\$.

Era solo nel maggio del 2008, quando suscitò scalpore uno studio che prevedeva un'esplosione dei prezzi, perché l'estrazione del petrolio stava per diminuire e le società petrolifere non avevano segnalato alcun ritrovamento di nuovi rilevanti giacimenti.

Il prezzo del petrolio sale normalmente in settembre e ottobre, perché le aziende, in quel periodo, sono solite farne scorte per l'inverno. Coloro che credevano in questa regola sono rimasti delusi, perché hanno dovuto comprare il gasolio al prezzo più alto dell'anno. Proprio in estate, quando normalmente il prezzo del petrolio è il più basso, questa volta contravvenendo a ogni regola segnò invece il prezzo più alto.

A luglio su un noto settimanale tedesco si poteva leggere che la crescita economica stava rallentando in tutto il mondo e ne individuava la causa negli alti prezzi dell'energia (si legga petrolio). Nel caso peggiore, il prezzo del petrolio avrebbe potuto subire un ulteriore aumento, perché, più alti sono gli interessi bancari in Europa, tanto più denaro affluisce verso gli Stati Uniti. E questo flusso, a sua volta, fa calare il valore del dollaro, e un dollaro debole spinge il prezzo del petrolio verso l'alto, perché il petrolio, come si sa, lo si paga in dollari. Sembra vero, ma è anche questa una regola sicura? Nel luglio del 2008 per un Euro si pagava 1,59 US\$ - il dollaro era debole e il prezzo del petrolio alto, cioè a 155 US\$/barile. In novembre il dollaro era più forte; un Euro costava 1,24 US\$ e il prezzo del petrolio era sceso sotto i 40 US\$/barile.

L'andamento che conferma la regola era ben osservabile negli ultimi anni: il prezzo del petrolio sale e, parallelamente, anche la quotazione dell'Euro. Il prezzo del petrolio sale quando il dollaro scende. Fino a questo punto la regola sembrava reggere, ma a dicembre il dollaro era nuovamente più debole - si pagava 1,41 US\$ per un Euro - tuttavia il prezzo del petrolio non è salito di conseguenza: era ancora di circa 40 dollari. Vale quindi il vecchio detto che l'eccezione conferma la regola.

Ciò che potrebbe spiegare l'eccezione alla regola potrebbe essere solo una effettiva diminuzione della domanda di petrolio. "Quando i consumatori e le aziende riducono i propri fabbisogni, il prezzo del petrolio scende", così l'ha spiegata un esperto, "l'offerta da sola non è in grado di influenzare il mercato".

Un altro esperto invece capovolge causa ed effetto sostenendo che un alto prezzo del petrolio favorisce una recessione mondiale dell'economia. Fatto sta è che alla fine del 2008 eravamo in piena recessione e il prezzo del petrolio è stato il più basso degli ultimi cinque anni.

## **La borsa**

Nel 2008, il MIB è sceso da più di 29.000 punti all'inizio dell'anno a circa 14.000 punti nel dicembre, quindi ha perso più del 50 per cento. Un simile destino è toccato anche al DAX tedesco e al Dow Jones statunitense. Il DAX ha perso il 40 per cento del suo valore e il Dow Jones il 35 per cento.

Chi ha registrato le maggiori perdite è stato l'ERIX, l'European Renewable Energy Index. Il certificato sulle energie rinnovabili ha perso il 65 per cento ed è sceso da circa 280 punti alla fine del 2007 a 100 punti alla fine del 2008.

Ma come funziona la borsa? Io non lo so, ma ho l'impressione che anche i cosiddetti analisti ed esperti non lo sappiano. Forse il presidente statunitense George W. Bush ne sa qualcosa di più. Nel luglio scorso, quando la crisi finanziaria era in pieno svolgimento, nell'ambito di un convegno a Houston, ha detto " Wall Street è ubriaca." Forse alludeva al fatto che uno che ha bevuto troppo finisce inevitabilmente steso sotto il tavolo.

E così sembra davvero. Prendiamo ad esempio l'ERIX. Questo certificato, nel giro di un anno, ha perso il 65 per cento del proprio valore. Per valutare obiettivamente questa perdita, bisognerebbe guardare lo sviluppo del certificato negli anni precedenti. Coloro che hanno investito nelle energie rinnovabili, nel 2005 hanno potuto aumentare il loro capitale del 30 per cento, nel 2006 del 36 per cento e nel 2007 persino del 57 per cento. Nonostante il calo del valore del certificato nel 2008, alla fine dei conti, negli ultimi quattro anni, hanno potuto incrementare il loro capitale del 40 per cento.

Le perdite economiche ammontano a diversi e svariati miliardi. Nessuno però parla più dei guadagni degli anni precedenti che, per diversi anni, hanno spesso superato il 25 per cento. I guadagni e le perdite in borsa sono sempre in primo luogo virtuali. Una vera perdita del patrimonio lo subisce chi ha perso i suoi risparmi o, direttamente, il suo portafoglio. Coloro che hanno registrato per anni un aumento del valore dei propri titoli e che ora hanno dovuto registrare un calo di questi valori, sono pregati di calcolare quanto hanno effettivamente guadagnato o perso negli ultimi cinque anni.

La borsa è un grande carosello che gira, gira e gira: La borsa di Tokyo guarda a Wall Street, le borse europee si orientano a Tokyo e Wall Street, da parte sua, guarda alle borse europee.

"Le quotazioni si fanno a New York", dice uno stratega della borsa e Wall Street, da parte sua, si orienta ai dati congiunturali dell'economia statunitense, per esempio alla quota di disoccupazione. E l'economia statunitense si trova in una fase di recessione.

Nel 1931, il famoso giornalista tedesco, Kurt Tucholsky così scriveva nella *Weltbühne*: "Ogni economia si basa sul sistema di credito, e cioè sull'erronea

convinzione che il debitore paghi il suo debito, se non lo fa, avviene una cosiddetta "azione di sostegno", che fa guadagnare soldi a tutti tranne che allo Stato. Questi fallimenti si riconoscono dal fatto che la popolazione è continuamente invitata ad avere fiducia. Ma spesso, oltre alla fiducia, alla popolazione non è rimasto nient'altro"<sup>1</sup>. E scrisse anche: "Coloro che giocano in borsa hanno un fiuto molto fine: se le cose vanno bene stanno zitti intenti ad incassare quanto guadagnato, ma se le cose vanno male, non fanno che rompere i timpani agli altri con le loro lamentele e piagnistei"<sup>2</sup>

## **L'industria automobilistica in crisi**

La vendita delle automobili è precipitata. GM, Chrysler e Ford sono in zona bancarotta e anche in Europa i costruttori di automobili chiedono un urgente intervento da parte dello Stato. Non lo chiedono, anzi lo pretendono ricattando lo Stato con la minaccia del licenziamento di migliaia e migliaia di dipendenti. Per decenni hanno contato sul fatto che il consumatore si regala generosamente periodicamente una nuova macchina e, possibilmente, ogni volta una sempre più potente e costosa. Ma il consumatore, che ha appena perso una parte del suo patrimonio e dei suoi risparmi, non è più disposto a lasciarsi convincere dalle pubblicità a comprare automobili solo per mantenere in vita l'industria automobilistica stessa. Ormai dovrebbe essere chiaro a tutti che l'industria deve essere al servizio del consumatore e non viceversa. Il compito del consumatore non è quello di comprarsi ogni cinque anni una nuova autovettura solo perché l'industria automobilistica abbia lavoro, e ci auguriamo che questa crisi faccia capire a tutti che il consumatore non è un pollo da spennare.

L'industria automobilistica ha puntato sulla costruzione di automobili sempre più grandi e potenti, perché con esse si guadagna di più rispetto a quelle più economiche. In periodi in cui il prezzo dei carburanti aumenta – attuale ribasso del prezzo del petrolio è solo una parentesi – i SUV e i fuoristrada sono meno richiesti.

Persino anche la più grande industria automobilistica, la Toyota ha registrato nel 2008 una perdita operativa, la prima volta nella storia della società. Ancora l'anno prima, l'azienda aveva avuto un fatturato record di 2,27 bilioni di Yen (18 miliardi di Euro).

Sembra proprio che l'industria automobilistica non abbia mai pensato al futuro che sarà necessariamente fatto di automobili meno esigenti (per quanto riguarda il consumo di carburante) e più ecologiche (per quanto riguarda le emissioni di CO2 e altri inquinanti).

## **Crisi di credito – crisi finanziaria – crisi economica**

Non si è mai sentito parlare così tanto di crisi come nell'anno appena trascorso. Tutto è cominciato nell'estate del 2007, quando cominciavano a circolare voci circa la crisi dei crediti immobiliari negli Stati Uniti. Molti istituti di credito specializzati in questo settore subirono delle perdite e insolvenze a causa del calo dei prezzi immobiliari negli Stati Uniti. Molti non furono più in grado di pagare le rate dei mutui a causa dell'aumento delle quote d'interesse o dei loro redditi troppo bassi.

---

<sup>1</sup> „Jede Wirtschaft beruht auf dem Kreditsystem, das heißt auf der irrümlichen Annahme, der andere werde da gepumptes Geld zurückzahlen.. Tut er da nicht, so erfolgt eine sogenannte „Stützungsaktion, bei der alle bis auf den Staat gut verdienen. Solche Pleiten erkennt man daran, dass die Bevölkerung aufgefordert wird, Vertrauen zu haben. Weiter hat sie dann auch meistens nicht mehr“.

<sup>2</sup> „Die Börse hat eine Nase ..... da fragt man nicht warum. Die Leute haben eine sehr feine Witterung - : wenns gut geht, sind sie stille und verdienen alleine, und wenns schief geht, machen sie die anderen beschütze“ (Tucholsky 1930 „Herr Wedriner steht unter der Diktatur“).

Ad esserne interessati furono in primo luogo i crediti "subprime", ovvero crediti concessi alle famiglie a basso reddito.

Nel settembre del 2008, il Fondo Internazionale Monetario ha stimato che le perdite subite dal sistema finanziario sarebbero ammontate a 1, 3 bilioni di US\$. Nello stesso mese, la banca statunitense Lehman Brothers Inc. dichiarò fallimento.

Una grande parte della colpa per la crisi va alle banche. Per molti anni hanno concesso crediti immobiliari a chi che non aveva un reddito abbastanza alto o sicuro per poter affrontare il pagamento delle rate mensili.

Per tanti anni, le banche hanno inoltre venduto ai piccoli risparmiatori, che normalmente si fidano delle banche, titoli scadenti e di nessun valore, o ad alto rischio. I compratori non ci hanno mai potuto guadagnare nulla e così molti hanno perso tutti i loro risparmi. Ancora una volta a guadagnarci sono state le banche. Ora, le stesse banche piangono e invocano aiuti dagli Stati. L'investitore imbrogliato, ora in qualità di contribuente, dovrebbe sborsare denaro di tasca sua affinché i bancarottieri possano sopravvivere.

L'industria e le piccole e medie imprese si lamentano perché non ricevono più così facilmente crediti dalle banche e minacciano persino il licenziamento di molti operai. Le prime vittime della situazione sono le aziende che forniscono l'industria automobilistica.

## **I massmedia**

Ciò che nel 2008 ha vissuto un vero e proprio boom, riguardava che cattive notizie diffuse da i massmedia. Non passava giorno senza notizie catastrofiche e previsioni allarmanti. I giornalisti hanno scelto di mettere in risalto le previsioni più cupe e pessimistiche. Intanto perché le notizie più catastrofiche fanno scoop - creano paure- e sembra che ai massmedia piaccia molto peggiorare la situazione. Diversi osservatori hanno persino attribuito ai massmedia un concorso di colpa della crisi stessa, perché non hanno solo esagerato le cifre ma hanno scelto consapevolmente di far passare solo i dati più pessimistici.

A causa di questo pessimo modo di fare informazione, anche chi non ha subito direttamente delle perdite, perché non possedevano titoli quotati in borsa, si sentono nel panico e di cattivo umore, perché convinti che l'economia va male, anzi malissimo, e sentendo continuamente parlare di recessione temono di perdere il proprio lavoro. Si dice che questo malumore tolga la voglia a spendere soldi, anche a chi li ha, ma non è vero. Sì, la gente rimanda l'acquisto di nuove automobili e di altre cose costose a tempi più sereni, ma non sembra proprio che abbia rinunciato ai soliti festeggiamenti natalizi e di capodanno.

## **Le previsioni**

Anche le previsioni degli economisti o di quelli che tali si considerano, hanno enorme rilevanza sulle vicende economiche. Tutta l'economia si basa su informazioni, su previsioni vere e false che siano. Gli speculatori non sono solo quelli che giocano con i capitali in borsa, ma anche i giornalisti che amano fare speculazioni - quelli che si occupano di politica e cercano di prevedere le prossime mosse del governo, quelli che si occupano di economia e fanno previsioni sul futuro della congiuntura e quelli che si occupano di sport e fanno previsioni sui gol delle partite di calcio del prossimo fine settimana.

A ognuno piacerebbe conoscere il futuro e magari possedere una bella sfera di cristallo magica. La vita sarebbe più facile se si sapesse in anticipo cosa ci porterà il futuro. L'unico consiglio in questo caso è: non fate previsioni se siete economisti ma

rivolgetevi all'astrologa, al cartomante o leggete gli oroscopi che si trovano sulle riviste, di sicuro fareste meno danni!

Infatti, le previsioni degli esperti di economia e della borsa sono normalmente poco attendibili e spesso disastrose, come quelle che prevedevano alla fine del 2007 lo sviluppo dell'economia e della borsa nel 2008. Alcune di queste previsioni prevedevano una crescita del 25 per cento degli indici borsistici, mentre invece l'indice MIB, nel 2008, ha perso circa il 50 per cento del suo valore .

In passato però circolarono previsioni ancora più sballate. Nel 2002, anche allora si parlava di crisi, le stime della Thomson Financial differivano in media del 50 per cento dall'effettivo sviluppo delle azioni quotate in borsa. Già allora, l'indice tedesco, il DAX, aveva perso, nel corso di un anno, il 44 per cento del suo valore. Ovviamente oscillazioni di questa ampiezza non sono rare.

Le aziende fanno e pubblicano regolarmente previsioni trimestrali, per esempio, sulle vendite e sul fatturato. Queste cifre hanno lo scopo di dimostrare l'eccellente andamento degli affari e di tranquillizzare gli azionisti. Secondo l'idea della crescita infinita, questi affari dovrebbero essere sempre superiori a quelli precedenti. Guai se questi obiettivi trimestrali non venissero raggiunti e l'azienda dovesse vendere meno del previsto o meno rispetto al trimestre precedente. Subito gli azionisti si arrabbiano e corrono a vendere le loro azioni. Provate a chiedere a un venditore di alberi di natale che cosa pensa di questo tipo di ragionamento.

Quando gli azionisti vendono le loro azioni, il valore di queste si abbassa e l'azienda subisce un doppio danno: vende di meno e il suo capitale perde valore. La valutazione del capitale in borsa è importante per l'azienda, perché costituisce la garanzia per i crediti. Meno valore del capitale significa meno crediti dalle banche o solo crediti a condizioni svantaggiose.

Secondo una ricerca della banca d'investimento Merrill Lynch del giugno del 2008, già allora i manager dei grandi fondi finanziari avevano cominciato a vendere le azioni dei propri portafogli.

Ciò che conta è la crescita e l'aumento del capitale, sempre e costantemente. Ma si può sempre crescere? Non sono ammissibili anche delle cadute? Le cadute sono una catastrofe o un crimine? Si deve sempre e per forza andare solo più in alto?

Che cosa è la crescita economica? Se il PIL aumenta di anno in anno? Questa crescita può avere un'altra causa, per esempio l'inflazione che rende tutto più caro?

Non parliamo poi delle previsioni sul clima, perché in questo campo gli effetti dei processi osservati non si vedono immediatamente e quindi la validità delle attuali previsioni si potranno accertare o confutare solo dopo qualche decennio.

„ le previsioni sono difficili, in particolare quando si riferiscono al futuro“. (Il detto viene attribuito a Mark Twain, Winston Churchill e anche ad altri).

“Il migliore modo di predire il futuro è quello di inventarlo “ (Alan Kay, scienziato di informatica)